

È sempre tempo di Riforma!

This Sermon in English can be [downloaded here](#).

Riti e cerimonie

La religione è spesso identificata come il mondo dei riti e delle cerimonie – cristianesimo incluso – forse perché è il suo aspetto più appariscente.

Che cos'è una cerimonia? Che cos'è un rito? Un rito è un insieme di gesti e di parole dal significato simbolico che individui, gruppi e società fanno in certi luoghi, su base regolare, secondo che le usanze, la tradizione o la legge esigono. Lo scopo di questi riti e cerimonie è vario: include celebrazioni religiose o civili, fornisce la soddisfazione dei bisogni spirituali o emotivi di chi le pratica, rafforza i legami sociali, dimostra rispetto o sottomissione, conferma la propria appartenenza ad un gruppo o l'approvazione di qualche avvenimento. A volte sono come un gioco, il piacere di fare, insieme ad altri, come una rappresentazione teatrale.

Riti e cerimonie sono da sempre stati una caratteristica delle società umane, in ogni luogo e tempo. Essi includono non solo il culto ed i sacramenti di organizzazioni religiose di vario tipo, ma anche i “riti di passaggio” dall'infanzia all'età adulta o dal lavoro alla “pensione”, giuramenti di fedeltà, incoronazioni e inaugurazioni presidenziali, matrimoni e funerali, consegna di diplomi e di lauree, assemblee di club ed eventi sportivi, cortei, parate e manifestazioni, gli acquisti natalizi e così via. Accanto all'espressione di sentimenti religiosi personali e collettivi, riti e cerimonie esprimono, fissano e rafforzano i valori condivisi e le credenze di una società, e possono essere sfruttati per fini politici. Le cerimonie rafforzano l'identità di gruppo e servono per creare e promuovere vincoli fra le persone come le feste ed il ballo.

Per la loro natura simbolica non c'è quasi limite alle azioni che possono essere fatte in una cerimonia o in un rito: gesti, parole, lettura di testi prefissati, musiche, canzoni e danze, processioni, manipolazione di oggetti, vestiti e costumi speciali, cibi o bevande speciali e l'assunzione collettiva di droghe di vario tipo. I rituali religiosi possono persino includere, in alcune società, sacrifici di animali o sacrifici umani, come pure suicidi od omicidi rituali. Il comportamento allo stadio e fuori dei tifosi delle squadre sportive ne è un esempio moderno.

Vi possono essere ragioni più o meno giustificate per svolgere dei riti o delle cerimonie, spesso molti ne sentono il bisogno come la struttura da dare alla propria vita nel corso della giornata, della settimana e dell'anno.

Sebbene riti e cerimonie abbiano un significato simbolico ed uno scopo preciso, esse possono diventare un fine a sé stesse, o una formalità, quando sono fatte per abitudine senza neanche sapere perché le si compie... I riti possono diventare persino una superstizione, quando qualcuno pensa che essi abbiano un potere di per sé stessi e che, se non li si pratica, si potrebbe incorrere in qualche maledizione. C'è della pubblicità che propone ancora oggi la pratica di “incantesimi d'amore” per attirare a sé o far ritornare un uomo o una donna che ci piace. C'è chi propone anche dei riti vudu per lanciare maledizioni ai propri nemici e causare loro sfortuna, sofferenza o persino la morte. C'è chi ci crede, e voi?

Il cristianesimo ed i riti

La questione ora è: il cristianesimo ha a che fare con riti e cerimonie? Certamente, almeno secondo come si è sviluppato lungo i secoli. Le lunghe e complesse liturgie delle chiese ortodosse orientali o del Cattolicesimo romano ne sono testimonianza. Le loro dottrine spesso affermano che queste cerimonie e “sacramenti” abbiano in sé stesse un potere (noi diremmo un “potere magico”) e che la grazia di Dio ci giunga proprio attraverso la loro precisa e diligente esecuzione.

È davvero così? No. I cristiani riformati che intendono attenersi alla Bibbia, si oppongono a tali cerimonie e riti considerandoli una corruzione ed una degenerazione del cristianesimo originario. Per essere più precisi, uno dei principi di base della fede riformata è che il culto che rendiamo a Dio e tutte le nostre espressioni della nostra religiosità debbano conformarsi non a quanto suggerisce la cultura umana, le tradizioni o le nostre “vane immaginazioni” ma all'autorevole Parola scritta di Dio. Sono i comandamenti e gli esempi del Nuovo Testamento che devono essere la regola della nostra fede e condotta. Ecco perché la Riforma calvinista del XVI secolo, che noi sosteniamo, aveva abolito tutte le cerimonie religiose, i rituali e le espressioni religiose non espressamente comandate dalle Sacre Scritture.

A questo punto potreste dire: “Che dire, allora, dei complessi rituali descritti ed esemplificati dall'Antico Testamento? Non è forse scritto che sono prescritti da Dio? Non sono forse parte della stessa ed autorevole Bibbia?”. La risposta a questa domanda è: “Sì, la Parola di Dio dice che quei rituali non solo erano permessi, ma anche prescritti da Dio. La Bibbia stessa, però, come annunciano i Profeti e il Nuovo Testamento realizza ed esemplifica, dice pure che: *“si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma”* (Ebrei 9:10 Riv.), o *“...fino al tempo del cambiamento”* (ND). Questo vuol dire che questi rituali sono valse solo fino al tempo in cui Gesù è venuto. Questi riti e queste cerimonie, infatti, rappresentavano ciò che poi, di fatto, Gesù ha realizzato. Gesù, il Cristo è venuto e, compiendo la Sua missione, ha riformato, cambiato, trasformato, le pratiche religiose del popolo di Dio.

Questo è ciò che la fede riformata proclama quando afferma, per esempio, nella Seconda Confessione di Fede elvetica:

“Le cerimonie sono state donate un tempo all’antico popolo come una ... pedagogia per quanti erano tenuti sotto la legge ... ma, alla venuta di Gesù Cristo, nostro liberatore, essendo stata abolita la legge, noi fedeli non siamo più sotto la legge e le sue cerimonie sono svanite; gli apostoli, ben lungi dal volerle conservare o rinnovare nella Chiesa di Cristo, hanno apertamente testimoniato di non volerle in alcun modo gravare la Chiesa. Per cui, si potrebbe a ragione dire di noi che ristabiliremmo il giudaismo se, secondo il costume della Chiesa antica, moltiplicassimo nella Chiesa di Cristo le cerimonie e altri simili modi di fare. Noi non approviamo quindi l’opinione di coloro ai quali è sembrato giusto tenere e governare la Chiesa di Gesù Cristo [con] molteplici e svariate cerimonie. Se infatti gli apostoli non hanno voluto imporre al popolo cristiano il giogo delle cerimonie e degli altri modi di fare, che pure Dio aveva ordinato, chi sarà di grazia l’uomo dal retto giudizio che oserà imporgli ancora delle invenzioni umane? ... quanto più si accresce questa grande montagna di cerimonie nella Chiesa tanto più diminuisce la libertà cristiana, e del Cristo stesso e della sua fede, poiché il popolo cerca nelle cerimonie ciò che cercherebbe per fede nell’unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. Ai fedeli bastano quindi cerimonie semplici, moderate e in piccolo numero e non

lontane dalla parola di Dio” (Seconda confessione elvetica del 1566, 27:1).

Una riforma necessaria

Leggiamo allora meglio dalla lettera agli Ebrei, capitolo 9 dal versetto 1 al 14.

“Anche la prima alleanza aveva alcune norme per il culto a Dio, e aveva un santuario.² Infatti, fu costruita una grande tenda che era chiamata il luogo santo. Là stavano il candelabro e la tavola con i pani offerti a Dio.³ Dietro il secondo velo della prima tenda c'era un'altra tenda, chiamata il luogo santissimo.⁴ Là stavano l'altare d'oro dove si bruciava l'incenso e una cassa di legno tutta ricoperta d'oro, chiamata arca dell'alleanza. In questa cassa c'erano: un vaso d'oro che conteneva la manna, il bastone di Aronne che Dio aveva fatto fiorire, e c'erano le lastre di pietra sulle quali erano scritti i comandamenti dell'alleanza.⁵ Sopra il coperchio c'erano due statue d'oro, i cherubini: indicavano la presenza di Dio, e con le loro ali coprivano il luogo dove si offriva il sangue per il perdono dei peccati. Ma ora non è necessario parlare di tutto questo nei particolari.⁶ Poiché le cose sono disposte in tal modo, ogni giorno i sacerdoti entrano nella prima tenda, per compiere il loro servizio sacerdotale.⁷ Nella seconda tenda, invece, entra soltanto il sommo sacerdote, una sola volta all'anno. E quando vi entra, deve portare sangue di animali che egli offre a Dio, per sé e per i peccati involontari del popolo.⁸ A questo modo lo Spirito Santo fa capire che, fino a quando rimane la prima tenda, non è ancora aperta la strada verso il vero santuario.⁹ Infatti la prima tenda è solo un'immagine di ciò che avviene ora. Quei doni e quei sacrifici di animali offerti a Dio non possono rendere perfetto il cuore di chi li offre.¹⁰ Sono soltanto cibi, bevande, cerimonie di purificazione...: tutte regole umane valide fino a quando Dio non le riforma.¹¹ Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote della realtà definitiva. Egli è entrato in una tenda più grande e perfetta non costruita dagli uomini e non appartenente a questo mondo.¹² Di lì Cristo è passato una volta per sempre nel vero santuario, dove non ha offerto il sangue di capri e di vitelli, ma ci ha liberati per sempre dai nostri peccati, offrendo il suo sangue per noi.¹³ Infatti il sangue di capri e di tori e la cenere di una vitella bruciata purificano i sacerdoti dalle impurità materiali e li rendono adatti a celebrare i riti;¹⁴ ma quanto più efficace è il sangue di Cristo! Mosso dallo Spirito Santo, egli si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto. Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente” (TILC).

Il tempio di Gerusalemme era stato costruito secondo un preciso progetto. Ogni suo dettaglio doveva comunicare un messaggio. Ogni oggetto disposto nel tempio doveva avere un significato simbolico. Persino i sacerdoti dovevano indossare vesti e paramenti, come pure fare precisi gesti e movimenti con una specifica connotazione simbolica. Al centro di questi messaggi simbolici vi era l'accesso a Dio, la riconciliazione con Lui e la conseguente comunione del popolo di Dio con Lui, con tutte le benedizioni che l'accompagnano. Queste cerimonie e questi rituali, però, potevano in sé stessi produrre questi risultati? No. Essi erano solo sei “segnali indicatori” che rivolgevano l'attenzione dei credenti a qualcosa di più grande e più perfetto, cioè la persona e l'opera del Messia che sarebbe venuto, il Salvatore del mondo, Gesù Cristo.

Tutte queste cerimonie sarebbero state a suo tempo riformate. La parola qui resa con “riforma” significa *emendamento, miglioramento, correzione, rettificazione, modificazione, ristabilimento*. Il tempo dell'Evangelo, il tempo del Messia, sarebbe stato “un sistema migliore”, i “*tempi della restaurazione di tutte le cose*” (Atti 3:21). Queste ordinanze erano solo temporanee, dovevano durare finché il Messia avrebbe realizzato tutto ciò che esse dovevano rappresentare. Non erano sbagliate in sé stesse (se rettamente intese), ma dovevano “introdurre” a qualcosa di migliore, come dalla “forma” alla “sostanza”. Quei sacrifici non potevano davvero purificare la coscienza dalla nostra colpevolezza. Il tempo della Riforma sarebbe stato il tempo per “rettificare” ogni cosa.

Alcune ragioni per questa riforma

Rituali e cerimonie dovevano essere comprese come imperfette e temporanee almeno per tre motivi:

1. La loro natura. Erano: *“soltanto cibi, bevande, cerimonie di purificazione...”*. Il loro carattere era solo esteriore, trattava solo con la superficie delle cose. La tentazione di una religione formale basata sull'esecuzione di rituali creduti efficaci di per sé stessi è sempre stata presente, anche fra i cristiani. L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Colosse, dice: *“Allora, perché vivete come se la vostra vita dipendesse ancora da certe regole imposte da questo mondo? Perché vi lasciate dire: “Questo non si può prendere; quello non si può mangiare; queste cose non si possono toccare”? In realtà sono tutte cose che scompaiono dopo essere state usate. Quelle sono regole e insegnamenti puramente umani. Possono sembrare questioni serie e sapienti perché trattano di devozioni personali, di umiltà o di severità verso il corpo. In realtà non servono a niente. Anzi, servono soltanto a nutrire la nostra superbia”* (Colossesi 2:20-23 TILC).

Questo rimane vero a tutt'oggi: l'esecuzione formale ed esteriore di “doveri” religiosi, di per sé stessa, potrebbe al massimo soddisfare una funzione sociale o potrebbe farci sentire “a posto”, ma “non vale” di fronte a Dio. *“l'uomo infatti guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore”* (1 Samuele 16:7). La religione formalista è ingannevole. L'Apostolo stesso ammonisce i cristiani contro coloro che: *“Conserveranno l'apparenza esterna della fede, ma avranno rifiutato la sua forza interiore”*. Di chi sta parlando? Di cristiani solo di nome che, nonostante tutte le loro cerimonie, sono: *“egoisti, avari, fanfaroni, orgogliosi e bestemmiatori; si ribelleranno ai genitori, non avranno riconoscenza per nessuno e non rispetteranno le cose sante. Saranno senza amore, duri, maldicenti e intrattabili. Saranno violenti, nemici del bene, traditori e accecati dalla superbia, attaccati ai piaceri più che a Dio”*. Come potrebbe una pratica formale della religione avere un qualche valore senza un cuore realmente convertito a Cristo e purificato da Lui? Come potrebbe la pratica formale della religione avere un qualche valore senza vero ravvedimento, vera fede, vero amore per Cristo, senza il reale desiderio di compiacergli? Nello stesso testo, l'Apostolo persino esorta i veri cristiani e dice loro: *“Sta' lontano anche da questa gente!”* (2 Timoteo 3:1-9 TILC)

2. Un fardello. I rituali dell'Antico Testamento erano anche onerosi, pesanti. Erano imposti al popolo di Dio come una sorta di “punizione” con lo scopo di fare loro desiderare ardentemente il Salvatore promesso, di anelare alla Sua venuta. In alcune chiese ortodosse orientali ai fedeli è concesso di entrare e di uscire quando vogliono durante il culto, perché il prete vi esegue cerimonie lunghissime e complicatissime che “valgono” anche se non c'è

qualcuno presente ad assistervi! In altre chiese si ascoltano sermoni vuoti e formali pieni di generalizzazioni e banalità che non soddisfano e non nutrono l'anima. Vengono “pronunciati” spesso solo perché “bisogna che ci siano”. Il predicatore stesso li fa a mala voglia e senza entusiasmo, perché “deve”. Una volta ho udito un predicatore che aveva iniziato il suo sermone scusandosi con i fedeli perché, a quel culto, “doveva” dire qualcosa e non sapeva neppure che cosa... e di avere pazienza con lui, e così aveva detto “quattro banalità” che erano durate più di mezz'ora... In altre chiese ancora si celebra la Santa Cena ogni domenica ripetendo stancamente le convolute parole di una liturgia, senz'anima e senza convinzione solo perché “bisogna” farla, mentre altri lo fanno in modo casuale e distratto per lo stesso motivo. È un “peso” insopportabile. Vi sono chiese in cui “bisogna” cantare i vecchi canti con le vecchie melodie, e da esse non si può sfuggire anche se non piacciono alla gente. Oggi c'è persino un “ritorno” alla “messa in latino” e in greco antico, lingue che nessuno comprende, ma che “sanno di solenne e di antico”. A che serve tutto questo? Dio stesso dice: *“Che m'importa la moltitudine dei vostri sacrifici, dice l'Eterno. Sono sazio degli olocausti ... il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri non lo gradisco. Quando venite a presentarvi davanti a me, chi ha richiesto questo da voi, che calpestate i miei cortili? Smettete di portare oblazioni inutili; l'incenso, è per me un abominio; non posso sopportare i noviluni e i sabati, il convocare assemblee e l'iniquità assieme alle riunioni sacre. Io odio i vostri noviluni e le vostre feste solenni; sono un peso per me, sono stanco di sopportarle”* (Isaia 1:11-14). Se anche Dio è stanco di queste “tradizioni” pensate la gente! C'è bisogno di qualcosa di meglio, qualcosa di reale, una fede vivente, non vuote formalità!

3. Nessuna permanenza. I rituali dell'Antico Testamento non erano intesi dover durare per sempre, ma solo fino al tempo della riforma, fino a che le cose che volevano rappresentare non si fossero concretamente manifestate. I tempi dell'Evangelo sono e dovrebbero essere tempi di riforma, di luce più chiara su tutte le cose che bisogna conoscere, di maggiore amore, di maggiore libertà, sia di spirito che di parola, di vita più santa secondo la regola e le risorse dell'Evangelo. Oggi abbiamo molti più vantaggi di quanti ne aveva il popolo di Dio nell'Antico Testamento. Non possiamo tornare indietro. Saremmo solo peggio di loro. Un modo di pensare e di vivere degno dell'Evangelo è un eccellente modo di vivere. Non è degno dell'Evangelo di Cristo alcunché di malvagio, stupido, vano, ipocrita, formale, servile, conformista...

Una riforma ancora necessaria

Quali sono i tempi di riforma? Sono i tempi di Gesù Cristo, i tempi in cui Lui, dopo essere venuto, regna incontrastato. Egli ha compiuto tutto ciò che i rituali dell'Antico Testamento prefiguravano e noi oggi non abbiamo più bisogno di riti e di cerimonie, ma di concretezza simile alla concretezza manifestata da Cristo. Rispetto a tutte quelle cerimonie: *“...quanto più efficace è il sangue di Cristo! Mosso dallo Spirito Santo, egli si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto. Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente”* (Ebrei 9:13-15).

Gesù Cristo non ha né stabilito né ha praticato rituali e cerimonie per il perdono dei nostri peccati, ma ha dato Sé stesso come sacrificio vivente. Ha preso su di Sé concretamente il castigo che meritano i peccati del Suo popolo, affinché esso ne fosse liberato e potesse accedere per grazia al trono di Dio e rimanere in comunione con Lui. Egli libera il Suo popolo dal peccato e dalle sue conseguenze. Non un rito o una cerimonia religiosa, ma il Suo vero

sangue versato una volta per sempre ha il potere di purificare coloro che ad esso si affidano e dare loro vita nuova, vita significativa ed eterna. Coloro che riconoscono e confessano i loro peccati, ammettendo di essere colpevoli e perduti davanti a Dio e vanno a Lui con fede sono salvati. Coloro che rinunciano ai loro presunti meriti e presunta bontà, coloro che rinunciano, riconoscendolo inutile, ogni loro sforzo e opera religiosa, abbracciando con fede la Sua Persona ed opera, saranno salvati.

Gesù non ha prescritto alla Sua chiesa nessuna cerimonia e rituale se non il Battesimo e la Santa Cena, praticata in modo semplice ed immediato da una comunità cristiana fatta di credenti impegnati moralmente e spiritualmente. Battesimo e Santa Cena non sono gesti magici e non impartiscono nulla (se non la riprovazione di Dio) a chi li pratica senza autentica fede. Essi celebrano la grazia di Dio in Cristo, ciò che Egli ha compiuto per tutti coloro che a Lui sono stati affidati per la loro salvezza. Viene il tempo della Riforma ogni qual volta si riceve il Signore e Salvatore Gesù Cristo con fede ed ubbidienza. L'Apostolo dice: *“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove”* (2 Corinzi 5:17).

Abbiamo bisogno di una riforma oggi? Sì, ogni qual volta c'è bisogno dell'opera concreta di Cristo al posto di una chiesa che “ritorna” alle pratiche dell'Antico Testamento come se Cristo non fosse mai venuto. Abbiamo bisogno di Cristo e quindi della riforma quando la chiesa ritiene di doversi conformare allo spirito ed alle religioni di questo mondo, dimenticando che Gesù Cristo è “tutt'altra cosa”! La gente non ha bisogno di riti e di cerimonie formali, ha bisogno della concretezza dell'amore di Cristo. Certo, a molti sono “più comode” cerimonie e riti formali. Preferisce quelli (anche se noiosi e pesanti) all'Evangelo biblico che pretende ravvedimento, conversione, trasformazione concreta... Con riti e cerimonie formali, però, non otterrà quello che si illude d'avere.

È sempre tempo di Riforma perché è questo è il tempo di Cristo che cambia e trasforma come Signore e Salvatore. Non abbiamo bisogno d'altro. Fino a quando, però, questo tempo, questa opportunità, ci sarà concessa?

L'Apostolo Paolo scrive: *“Poiché avete accolto Gesù Cristo, il Signore, continuate a vivere uniti a lui. Come alberi che hanno in lui le loro radici, come case che hanno in lui le loro fondamenta, tenete ferma la vostra fede, nel modo che vi è stato insegnato. E ringraziate continuamente il Signore. Fate attenzione: nessuno vi inganni con ragionamenti falsi e maliziosi. Sono frutto di una mentalità umana o vengono dagli spiriti che dominano questo mondo. Non sono pensieri che vengono da Cristo ... Nessuno dunque vi condanni più a causa di quello che mangiate e bevete, o perché non osservate certi giorni di festa, di sabato o di luna nuova. Tutte queste cose sono soltanto un'ombra di quella realtà che doveva venire: che è Cristo. Non lasciatevi condannare da gente fanatica ... e si gonfia di stupido orgoglio nella sua debole mente. Questa gente non rimane unita al capo, cioè a Cristo. Mentre è Cristo che tiene unito e compatto tutto il corpo ... e gli dà nutrimento e lo fa crescere, così come Dio vuole”* (Colossesi 2:6-9, 16-19 TILC).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-Share Alike 2.5 Italy License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/). Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.

Domenica 4 novembre 2007

Domenica della Riforma – Bondo 9:00 – Soglio 10:30

“Nessuno può porre altro fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo” (1 Corinzi 3:11).

Introduzione

Preludio – Saluto – Versetto del giorno – Lettura del Salmo

“DIO è per noi un rifugio ed una forza, un aiuto sempre pronto nelle avversità. Perciò noi non temeremo, anche se la terra si dovesse spostare e se i monti fossero gettati nel mezzo del mare, e le sue acque infuriassero e schiumassero, e i monti tremassero al suo gonfiarsi. C'è un fiume i cui rivi rallegrano la città di DIO, il luogo santo dove dimora l'Altissimo. DIO è nel mezzo di lei, essa non sarà smossa, DIO la soccorrerà alle prime luci del mattino. Le nazioni tumultuarono i regni vacillarono; egli mandò fuori la sua voce, la terra si sciolse. L'Eterno degli eserciti è con noi; il DIO di Giacobbe è il nostro rifugio” (Salmo 46:1-7)

Preghieria - Canto dell'inno n. 9 [Popolo fedel]

Lettura biblica

Il libro ritrovato. *“Giosia aveva otto anni quando iniziò a regnare, e regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Jedidah, figlia di Adaiah di Botskath. Egli fece ciò che è giusto agli occhi dell'Eterno e seguì in tutto la via di Davide suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra. Nell'anno diciottesimo del re Giosia avvenne che il re mandò nella casa dell'Eterno Shafan, il segretario, figlio di Atsaliah, figlio di Meshullam, dicendo: «Sali dal sommo sacerdote Hilkiah e digli che metta assieme il denaro che è stato portato nella casa dell'Eterno e che i portinai hanno raccolto dal popolo. Lo si consegni nelle mani di coloro che fanno il lavoro, a cui è affidata la sorveglianza della casa dell'Eterno; e questi lo consegnino agli operai che sono nella casa dell'Eterno per riparare i guasti del tempio: ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, e per comprare legname e pietre squadrate, necessarie per riparare il tempio. Ma non si chieda loro alcun conto del denaro consegnato nelle loro mani, perché agiscono con fedeltà». Allora il sommo sacerdote Hilkiah disse a Shafan, il segretario: «Ho trovato nella casa dell'Eterno il libro della legge». Hilkiah diede quindi il libro a Shafan, che lo lesse. Così Shafan, il segretario, andò dal re a riferire la cosa, dicendo: «I tuoi servi hanno raccolto il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato nelle mani di coloro che fanno il lavoro, a cui è affidata la sorveglianza della casa dell'Eterno». Inoltre Shafan, il segretario, riferì al re: «Il sacerdote Hilkiah mi ha dato un libro». E Shafan lo lesse alla presenza del re. Or avvenne che, quando il re udì le parole del libro della legge, si stracciò le vesti. Poi il re ordinò al sacerdote Hilkiah, ad Ahikam figlio di Shafan, ad Akbor figlio di Mikaiiah, a Shafan il segretario e ad Asaiah servo del re: «Andate a consultare l'Eterno per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro che è stato trovato; poiché grande è l'ira dell'Eterno che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ubbidito alle parole di questo libro e non hanno agito in conformità a tutto ciò che è scritto per noi». Allora il sacerdote Hilkiah, Ahikam, Akbor, Shafan e Asaiah*

andarono dalla profetessa Huldah, moglie di Shallum figlio di Tikvah, figlio di Harhas, il guardarobiere, (ella abitava a Gerusalemme nel secondo quartiere), e parlarono con lei.⁵ Ella rispose loro: «Così dice l'Eterno, il DIO d'Israele: Riferite a colui che vi ha mandati da me: "Così dice l'Eterno: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le parole del libro che il re di Giuda ha letto, perché essi mi hanno abbandonato e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi ad ira con tutte le opere delle loro mani. Perciò la mia ira si è accesa contro questo luogo e non si spegnerà". Ma al re di Giuda che vi ha mandato a consultare l'Eterno, gli direte questo: "Così dice l'Eterno, il DIO d'Israele: riguardo alle parole che tu hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti all'Eterno quando hai udito ciò che ho detto contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che sarebbero divenuti una desolazione e una maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato", dice l'Eterno. "Perciò, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai deposto in pace nel tuo sepolcro; e i tuoi occhi non vedranno tutto il male che io farò venire su questo luogo"». E quelli riferirono il messaggio al re” (2 Re 22).

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 207 [Ascoltami popolo mio].

Predicazione

Sintesi della predicazione. “...si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma” (Ebrei 9:10 Riv.). L'esecuzione di riti e cerimonie religiose e civili, commemorative e celebrative, fa parte della cultura umana di ogni tempo e paese. Anche il cristianesimo, come si è sviluppato nei secoli, è stato ed è ancora caratterizzato da tali riti e cerimonie. Si seguono questi riti e cerimonie spesso solo per tradizione, senza nemmeno comprenderne il motivo originario. Oppure li si eseguono in modo superstizioso ritenendo che abbiano siano portatori di un qualche potere magico... temendo chissà quale maledizione se non si osservano. Il cristianesimo originale, però, quello annunciato dal Nuovo Testamento è fatto anch'esso di riti e cerimonie? È solo una manifestazione religiosa come le altre? No. Gesù non è venuto per promuovere riti e cerimonie che ci riconcilierebbero con Dio. Egli non ha mai neanche battezzato. Egli stesso ha persino abolito i riti religiosi della fede israelitica. È stato un riformatore radicale della religione del popolo di Dio. Perché? Perché gli antichi riti israeliti non erano destinati a rimanere per sempre. Dovevano illustrare e proclamare ciò che Cristo avrebbe realizzato dando concretamente l'intera sua vita per la salvezza del Suo popolo. Egli è l'ultimo e vero sacrificio, fatto una volta per sempre. Non più “ombre”, quindi, ma “sostanza”, non più formalità, ma realtà. Non più celebrazioni rituali, ma amore e giustizia, vero, concreto. Battesimo e Santa Cena non solo dei rituali magici, ma espressione semplice ed immediata di una comunità di credenti viva che ha un rapporto autentico con Dio e che proclama nei fatti il Suo amore. La riforma è sempre attuale perché quando l'Evangelo è annunciato e vissuto fedelmente, abolisce ogni vuoto formalismo e vana superstizione per richiamarci alla realtà. È la realtà del sangue di Cristo versato per la salvezza dei Suoi, la realtà di una comunità di credenti che concretamente serve il Suo Signore nel mondo, in attesa del Suo ritorno.

Interludio - Canto dell'inno n. 322 [Siam figli d'un solo riscatto].

Santa Cena

Omissis – Canto dell'inno n. 55 [Ricorda il Cristo, il Salvator].

Conclusione

Annunci – Preghiera di chiusura – Padre Nostro - Canto dell'inno n. 194 [Celebriamo il Signore] – Benedizione – Amen cantato – Postludio.